

Dove s' impara la “ civiltà” ?

gennaio 2005

Una distinzione più che mai necessaria nell' educazione è quella relativa ai ruoli rispettivi della scuola e della famiglia. Distinzione non è divisione, anzi, come diceva un antico filosofo, occorre proprio *ben distinguere per ben unire* (infatti famiglia e scuola dovrebbero collaborare unitamente per il bene dei giovani). Ma per essere unite bene, cioè nel modo giusto, la distinzione è più che mai necessaria, perché **confondere il compito della famiglia e quello della scuola in educazione porta entrambe a fare ciò che non sono tenute a fare, e a trascurare invece quello a cui sono chiamate**. Ma bisogna purtroppo constatare che questa distinzione, con tutto quello consegue, non è chiara alla maggior parte della gente, neanche alle persone più informate o istruite; spesso capita che, da pare dei mass media, ora l' una ora l' altra

di queste due istituzioni siano investite della responsabilità di rimediare ai mali della società. Qualche settimana fa è toccato alla scuola, in un articolo di Giulio Anselmi comparso su Repubblica e intitolato: “ *La scuola della civiltà*” . Nell' articolo sono riportati tre recenti episodi di vandalismo ai danni di edifici scolastici, da parte di giovani e giovanissimi e questo è il desolato commento: “ *La sinistra spesso preferisce non vedere, rassegnata a un male sociale che considera ineluttabile. Da destra... scatta ogni tanto la richiesta di punizioni esemplari... Così la quotidiana rinuncia a una fetta di legalità dilata il clima di insicurezza*” . Il giornalista esprime una critica alle forze politiche, che dovrebbero porre rimedio alla piaga del disagio giovanile che si manifesta con illegalità e violenza. Un famoso giurista poi considera il diritto penale un deterrente inefficace e la carcerazione un mezzo non educativo. Infine ecco le conclusioni, le

quali, riportando le parole del Ministro francese della P.I., suonano così: “ *E’ necessaria una rivoluzione della scuola, che non deve più ridursi al trasferimento di nozioni, ma aiutare a distinguere il bene e il male sulla via della costruzione di un’ eticità individuale... inoltre occorre riaffermare la centralità scolastica come luogo dove apprendere i fondamenti dell’ ordinato vivere civile*” ; affermazioni alle quali fa eco un noto pedagogista italiano: “ *Il ritorno dell’ autorità e della disciplina nelle nostre aule sarebbe una grande conquista collettiva: spingerebbe gli insegnanti a riconoscere nell’ educazione la loro ragione di essere... e ricostruirebbe su una base più credibile i rapporti tra sistema scolastico e famiglie*” . Come insegnanti cristiani **condividiamo totalmente i valori che vengono espressi (la legalità, la civiltà, l’ autorità), ma non possiamo accettare che sia indicata come prima responsabile del loro insegnamento la**

scuola. Naturalmente anche noi crediamo che l’ educazione scolastica debba comprendere questi valori, ma non è vero che la scuola sia la titolare della buona educazione. Primo, perché l’ istituzione deputata a trasmettere i suddetti valori è la famiglia, e la chiamata viene proprio da chi ne è l’ Ideatore e il Fondatore, cioè Dio stesso. La famiglia, il nucleo primario di socializzazione, è riconosciuta anche dagli studiosi delle discipline umanistiche come l’ ambito privilegiato e il più importante nel quale i figli possono apprendere, in modo del tutto naturale, come per contagio, stili di vita, comportamenti, modi di essere e di pensare, impostazioni basilari dell’ esistenza nel mondo, che poi si porteranno dietro per tutto il corso della loro vita. Il Ministro francese faceva riferimento all’ insegnare a distinguere tra bene e male... **Come si può affermare che il bene e il male, un argomento riguardante i presupposti della propria filosofia di vita,**

possa essere delegato a un' istituzione statale, anziché essere assunto con impegno e responsabilità dai genitori stessi? Quali genitori, pensando ai loro figli, vorrebbero che altri insegnassero loro cosa è buono e cosa non lo è per le loro vite? Lo stesso vale per i fondamenti del vivere civile. Anche se nell' articolo questi fondamenti non sono elencati, possiamo supporre che essi siano il rispetto per le persone e per le cose, la giustizia, l' amore per la verità, il senso del dovere, la collaborazione, la solidarietà reciproca. Ebbene, **questi valori, tutti derivanti dalla distinzione tra bene e male, i bambini possono impararli solo se alle parole si accompagna l' esempio, che illustra e applica i principi espressi a parole.** Proprio come faceva Gesù, il maestro per eccellenza, i genitori sono chiamati a insegnare e a fare. Il rispetto della persona, per esempio, è un principio più intuitivo e pratico che cognitivo e teorico, cioè non si insegna il rispetto della persona facendo la

storia dalla schiavitù ai diritti umani, ma prima di tutto lo si insegna nella concreta interazione quotidiana: tra marito e moglie, tra fratello e sorella, tra genitori e figli, e solo in seguito, magari, la scuola potrà intervenire con le nozioni di tipo storico e sociale. Lo stesso vale per il senso del dovere o per la solidarietà reciproca. Se i genitori non instillano questi valori nell' animo dei loro figli, nello stesso modo in cui nutrono e curano i loro corpi, non ci sarà insegnante, per quanto bravo, in grado di farlo al posto loro. Per queste ragioni non crediamo affatto di dover “ *riaffermare la centralità scolastica come luogo dove apprendere i fondamenti dell' ordinato vivere civile* ” , riteniamo invece che occorra **riaffermare la centralità della famiglia**, ed è ben strano che la famiglia, nell' articolo di cui sopra, sia nominata quasi solo incidentalmente. Ma ci si stupisce anche di più per il fatto che insigni studiosi non siano in grado di fare una

diagnosi corretta dei comportamenti devianti dei giovani: **ciò che è sotto gli occhi di tutti, infatti, per lo meno negli ultimi trent' anni, non è la crisi della scuola, ma la crisi della famiglia.** E' lì che bisogna curare, è lì che l' attenzione dei politici, degli studiosi, di ciascuno di noi, dovrebbe essere ricondotta per aspettarsi aiuto, intervento, consiglio, guarigione.